

Società

crisi e opportunità

di Vera Araújo

È ovvio che il 2008 passerà alla storia come l'anno della crisi finanziaria globale, del crollo di un certo modello di capitalismo, ecc. Questa crisi, però, nasconde crisi ben più profonde.

Anzitutto la crisi ecologica. Se non se ne prende atto, questa sarà la vera catastrofe che nessuna tecnologia potrà impedire. Esiste un limite nella natura. Dobbiamo cambiare: da una dissennata produzione quantitativa ad una qualitativa di beni utili, con il risultato di uno sviluppo sostenibile per il pianeta; e, per noi, un modo di vivere più sano.

E poi la crisi alimentare. Naturalmente investirà tutti, ma in modo particolare i Paesi poveri. Quelli ricchi devono smettere di pensare di controllare il mondo con la forza. Davanti alle folle affamate non tengono né muri, né leggi restrittive. Questo è il momento di ripensare in modo efficace la distribuzione della ricchezza, di regolare con leggi sagge i guadagni facili, le retribuzioni esorbitanti, le buonuscite vergognose.

Ma perché non puntare lo sguardo su alcuni dei tanti eventi positivi di quest'anno? Riguardo ai diritti umani, (60° anniversario) spicca la moratoria sulla pena di morte dichiarata dall'Onu e accolta da molti Paesi. E poi il trattato per la messa al bando delle bombe a grappolo, firmato a Oslo da cento Paesi.

Cresce poi nelle varie società il rifiuto della guerra e il desiderio della pace. Non si accettano più le dichiarazioni che invocano l'uso della forza come soluzione ai problemi. L'opinione pubblica non gradisce il programma della creazione dello scudo stellare in Europa o la corsa al nucleare dell'Iran.

Segnaliamo la crescita della democrazia in America Latina. Pur con difficoltà e involuzioni, il suo processo di integrazione inizia a trovare istituzioni e strutture partecipative sempre più idonee – come la creazione della Banca del Sur – per favorire gli scambi economici ed energetici e creare una moneta unica.

Le Olimpiadi di Pechino ci hanno aperto gli occhi sulla Cina: la sua grande civiltà, il suo moderno percorso storico, travagliato sì, ma foriero di aspetti positivi. La Cina è entrata sulla scena del mondo.

Alla luce di questi e di altri segnali, questa crisi, più che una catastrofe, può diventare un'opportunità.

La globalizzazione può trasformarsi in vera interdipendenza, in solidarietà per affrontare insieme tante sfide. La storia ci convoca tutti ad un atto di fiducia responsabile che significa superamento dei gretti egoismi individuali, corporativi, nazionali, per una visione – questa sì, moderna – dell'umanità come corpo, come famiglia. ■

Le Olimpiadi di Pechino hanno consentito alla Cina di entrare ancora più visibilmente sulla scena mondiale.

L'elezione di Barack Obama alla presidenza Usa (nella foto, con Hillary Clinton) costituisce un'assoluta novità nel quadro delle relazioni internazionali.

La Giornata mondiale della gioventù, svoltasi in luglio in Australia, s'è confermata come il più grande appuntamento delle nuove generazioni.

Mondo

guerre e pace

di Pasquale Ferrara

Lo "stato del mondo" del 2008, e quello che ha per noi in serbo il 2009, può essere analizzato in due modi. Da una parte, si può seguire il filo rosso delle crisi che hanno segnato l'anno appena trascorso. Dall'altra, si può cercare di rintracciare la trama di un processo di cambiamento profondo, che è tuttora in corso e i cui termini non sono ancora chiari.

Nella contabilità delle crisi, quella che più ha scosso gli equilibri internazionali è stata quella estiva russo-georgiana. Non solo perché si è trattato di una vera e propria guerra inter-statale nel continente europeo (la prima dopo la tragedia dell'ex-Iugoslavia), ma anche perché essa ha segnato il ritorno prepotente sullo scacchiere internazionale della Russia come potenza politico-militare. La risposta dell'Europa è stata nel complesso efficace, anche se è evidente che un conto è mettere fine a un conflitto, per quanto limitato nel tempo e nello spazio, altra cosa è creare condizioni di stabilità, di cooperazione e di sviluppo.

Questo vale per tutte le cosiddette crisi regionali, come quella del Nord Kivu in Congo o per la tragedia del Darfur, che assumono sempre più una portata globale, almeno come risonanza pubblica, anche se non sempre in termini di impegni efficaci della comunità internazionale.

Nel complesso, l'asse centrale della politica internazionale si colloca ormai stabilmente tra Medio Oriente "allargato" e Asia Centrale.

Nel primo settore, la buona notizia è l'elezione consensuale in Libano del presidente Sleiman, che ha consentito di superare un pericoloso stallo istituzionale e ha aperto al Paese nuove (benché fragilissime) prospettive di riconciliazione.

Nel secondo scacchiere, gli attentati di Islamabad (hotel Marriott) e di Mumbai hanno confermato una situazione precaria di sicurezza e di tensione politica e sociale, che si aggiunge alla partita per la stabilizzazione dell'Afghanistan, tuttora aperta e complessa.

La notizia che attendevamo, e cioè la creazione di uno Stato palestinese, non è venuta. Olmert si è dimesso in Israele, Abu Mazen ha perso il controllo di Gaza, nelle mani di Hamas. Ma l'elezione di Obama alla presidenza degli Stati Uniti apre nuove speranze di rilancio per la soluzione di un confronto/conflitto che dura da troppo tempo e che rappresenta ancora oggi una chiave fondamentale se non per la pace definitiva nell'area, quanto meno per l'avvio di una distensione che può avere ripercussioni ben al di là del Medio Oriente. ■